

Sempre più ampio il dibattito su programmi elettorali unitari

Eccezionale mobilitazione dei genitori democratici che in moltissime scuole sono ormai in una fase assai avanzata di elaborazione di piattaforme comuni - L'isolamento dei gruppi che evitano il confronto e si presentano su posizioni anti-unitarie - Sul rinnovamento della scuola larghe zone di consenso e di partecipazione

Sulle forme di lotta degli studenti

LA SCUOLA italiana vive ormai costantemente l'olorio del collasso delle proprie strutture e dei propri contenuti culturali e sociali. A causa della crisi e nella crisi si sono determinati fenomeni nuovi che rendono non rinfacciabile il carattere di questa constatazione.

Per la prima volta da diversi anni siamo in presenza di una contrazione del numero di iscrizioni all'istruzione, secondo lo studio del CISEPE, si registra anche una flessione degli incrementi della popolazione scolastica nelle scuole medie secondarie superiori.

Tra la popolazione e i giovani si cerca di ingenerare, da parte delle classi dominanti, il germe della sfiducia nell'unità della scuola e dell'Università. Questo disegno si è sviluppato attraverso l'assenza di qualsiasi organica volontà riformatrice da parte del governo che non succeduti e soprattutto grazie alla volontà conservatrice che ha caratterizzato lo impegno della classe dirigente.

Il movimento degli studenti ha da tempo in questo terreno la lezione della esperienza di elaborazione e di lotta del movimento operaio: l'articolazione delle lotte, la dimensione territoriale dell'iniziativa, la capacità di raccogliere costantemente l'adesione di schieramenti sociali e politici, gli elementi che hanno caratterizzato l'espandersi del prestigio e della forza dei lavoratori italiani.

Agli studenti spetta il compito di parlare agli operai e al popolo dei quartieri, alla classe operaia con la coscienza che questo potrà avvenire ed avrà grande valore solamente se questi studenti, che hanno in questi giorni un dibattito serio e concreto. Occorrerà in questa direzione utilizzare, certo, le forme di lotta proprie del movimento operaio ma impegnare tutta la fantasia e l'intelligenza degli studenti nella ricerca di nuovi strumenti di lotta e del dibattito nelle scuole. In questo quadro, lo scorporo viene ad assumere per gli studenti, come è giusto che sia, il ruolo di una riflessione attenta e collettiva crescita di maturità democratica.

Walter Veltroni

DOMANDE E RISPOSTE

DOMANDA - Siamo una decina di genitori di una scuola media di Genova. Conclusasi ormai la fase di informazione sui decreti svoltasi per iniziativa del preside (la scuola ha circa 700 alunni) ci poniamo adesso il problema di muoverci in modo unitario per un programma attorno al quale si possano raccogliere adesioni sia per i Consigli di classe che per quello di Istituto. Non riusciamo però a superare una difficoltà che può sembrare assurda: non ci conosciamo gli uni con gli altri. Cosa potremmo fare per abbreviare i tempi e per muoverci organizzativamente in un modo unitario? (Aggiungiamo che il 70 per cento di noi sono iscritti al Pci, sono andati anche nella sezione territoriale della scuola, ma neppure ilavamo individuati i genitori compagni, anche perché molti alunni vengono da altre zone).

RISPOSTA - I vostri problemi sono comuni a quasi tutte le scuole numerose,

Questi ultimissimi giorni di scuola sono stati contrassegnati dall'oblio del "cammino" che in genere fa la giusta parola d'ordine di lotta alla selezione di classe calata nel contesto concreto della proposta di unire le bocce in quella determinata scuola. Si pone infatti quasi naturalmente e senza bisogno di unanime l'esigenza di portare tutti gli alunni ad un determinato livello culturale e quindi di predisporre adeguati strumenti anche organizzativi per far arrivare tutta la classe a tale livello.

Marisa Musu

UN'INTERESSANTE TAVOLA ROTONDA SULL'ISTRUZIONE NELL'URSS

I molti problemi di una scuola che vuole «insegnare a pensare»

Un dibattito culturale acuto e vitale sulla rivista sovietica «Voprosy filosofii» - All'allenamento della memoria va sostituito l'esercizio del pensiero - Il «voto», una sfida alla psicologia della personalità

Aggiornamento sulla Costituzione



Fra le iniziative per il 30° della Resistenza promosse dal Comitato regionale toscano si è aperto a Firenze il corso regionale di aggiornamento per insegnanti delle scuole medie di I e II grado sul tema «Genesi storico-politica della Costituzione repubblicana».

NELLA FOTO: al tavolo della presidenza Luigi Tassinari, presidente della Provincia di Firenze, i professori Ernesto Ragonieri e Carlo Francovich, Elio Gabbuggiani, presidente del Consiglio regionale toscano, il Provveditore agli studi prof. Dini e il direttore dei corsi, prof. De Giorgi

segnalazioni

IL DISTRETTO SCOLASTICO, a cura di A. Visalberghi, La Nuova Italia editrice, Firenze, pp. 298, lire 3000

Diviso in tre parti (Genesi e problemi generali; metodologica e funzionali; esperienze straniere) che, coi contributi di autori diversi di comune orientamento socialista, illustrano i temi pedagogici dell'antichità e degli ultimi secoli. Il libro offre in appendice anche il materiale di alcune tavole rotonde ed una interessantissima «bibliografia essenziale ragionata». Di utile informazione per quanti vogliono familiarizzarsi con l'attuazione del distretto il libro contiene anche apprezzabili annotazioni sulla tematica generale del rinnovamento della scuola.

INTRODUZIONE STORICA AI PROBLEMI DELL'EDUCAZIONE, di Arnold Clausse, La Nuova Italia editrice, Firenze, pp. 268, lire 3000

Presentato quasi come una piccola storia sociale dell'educazione, questo libro del francese Clausse si propone, come scrive lo stesso autore, «di provare a capire e di giustificare» la dinamica dello sviluppo e dell'evoluzione dei sistemi pedagogici. Abbastanza soddisfacente nelle parti che affrontano i temi pedagogici dell'antichità e degli ultimi secoli. Il libro appare invece alquanto deludente e inadeguato nell'ultimo capitolo dove affronta i grandi problemi pedagogici attuali e nelle «riflessioni conclusive».

«La competizione fra il capitalismo e il socialismo diventa sempre più una competizione di cervelli»: queste parole sono state pronunciate dal filosofo sovietico M.A. Lysitzki nel corso della «tavola rotonda» sui problemi dell'istruzione organizzata dalla rivista Voprosy filosofii e che ora appare in traduzione integrale nel numero 4 di Rassegna sovietica. Il tema che in questa tavola rotonda non è stato specificamente analizzato nell'ampio dibattito a cui hanno partecipato esponenti autorevoli di numero di scuola sovietica. Eppure, per noi lettori italiani, quella rimane il punto di osservazione obbligato per capire quali problemi della formazione dell'uomo il socialismo sovietico abbia risolto e quali problemi restino ancora da risolvere, in modo da ottenere l'immagine comparata delle due realtà.

Contraddizioni La «tavola rotonda» ha considerato questa tematica nel quadro di una concezione di metodo e di contenuto dell'istruzione. Il punto di partenza è offerto da un complesso di contraddizioni oggettive che la scuola tende a distribuire il sapere acquisito in un processo formativo di lungo ciclo, mentre il volume e la qualità del sapere si accrescono e si modificano a ritmi infinitamente più veloci. Ciò pone un problema di continua esclusione selettiva delle conoscenze obsolete e un problema di continuo aggiornamento del processo didattico.

Un'altra contraddizione basilare è data dalla sfasatura fra la logica scolastica del meccanismo didattico e la logica evolutiva della personalità del discente. «Il ragazzo» - nota lo psicologo A.N. Leonov - comincia la scuola a sette anni e termina a diciassette. In questi dieci anni si verificano enormi cambiamenti nella sua personalità mentre «nella vita sociale le cose cambiano». Si ha così una «seria divergenza» fra i mutamenti della personalità e la monotonia della vita scolastica. Lo studio scolastico non si fonda con la vita dell'adolescente ma ne diventa un'appendice.

Terza contraddizione: anche nel caso che si realizzi un buon adeguamento quantitativo e qualitativo dell'istruzione alle nuove conoscenze e che il processo didattico si adegui all'evoluzione della personalità del ragazzo, rimane pur sempre da risolvere il problema della rispondenza dell'istruzione al mutamento che si verificano nella domanda sociale delle professioni. In pratica, il problema della formazione del giovane

non solo non sviluppa l'intelligenza dell'allievo ma contribuisce ad assopirlo. Una tale impostazione rompe le uova nel paniere delle certezze accademiche. Ciò è salutare: «Una dose ragionevole di scetticismo, ovvero di dubbio, è utile e necessaria come antidoto al dogmatismo, alla pedanteria insensata».

Battaglia colossale

La rinuncia della dialettica materialistica sulla pedanteria didattica è una battaglia colossale. Non è tanto più difficile dalla sua stessa dimensione quantitativa e dall'ambiguità della situazione: sembra che tutti i tre milioni di insegnanti sovietici siano d'accordo che il principio principale è di suscitare l'attitudine a pensare, e di spostare l'asse dall'istruzione all'educazione. Ma poi, nei fatti, ciò non avviene.

Anche il problema di dotare lo studente di capacità socialmente utilizzabili ha una sua complessa dialettica. La scuola sovietica deve formare un uomo che non può essere intesa come una meccanica produzione di soggetti professionali, proprio perché le professioni e le attività che entrano in gioco lungo l'iter lavorativo. Leontev rammenta che «formare un uomo come personificazione di una funzione è cosa ben diversa dal formare un creatore, un costruttore attivo della vita della società». Solo un «creatore» può essere anche un buon specialista: eccolo perché qualunque specializzazione non può che poggiare su una vasta «istruzione generale». Ma non basta: l'istruzione, per quanto ampia, non è che uno dei mezzi dello sviluppo della personalità e deve guardarsi dal farle violenza.

Ed è un fare violenza alla personalità continuare nel formalizzare il giudizio di rendimento. Il voto scolastico, riferendosi al prodotto formale e momentaneo dell'intelletto, è una sfida alla psicologia del discente (A.I. Lipkina: «Il fatto è che i voti, riferiti dall'insegnante alle cognizioni e alle esperienze, possono investire i lati più profondi della personalità e allora diventano una leva che provoca una sponda mento anche nell'atteggiamento dell'allievo verso se stesso»). E' ciò che, oggettivamente, violenza nel rapporto fra insegnante e alunno perché «l'educazione, per quanto sia umana, racchiude in sé un potere dell'uomo sull'uomo». In qualsiasi pedagogia c'è il pericolo del «suo dismo» (Lysitzki).

Siamo, dunque, di fronte ad un «dibattito culturale acuto e vitale» che in essa è più consolante e la certezza del suo valore concreto perché ne sono protagonisti coloro stessi che, poi, hanno in mano le leve dell'operare.

Enzo Roggi

Utile dubbio

Ne derivano tre conclusioni radicali: «L'istruzione deve essere introdotta nel mondo della conoscenza non attraverso la comunicazione di concetti, assiomi, regole già pronti ma attraverso la comprensione del processo di soluzione dei quali l'uomo ha dovuto inventare una determinata scienza». «Se l'uomo lo scolaro - accede alla scienza e questo è il caso - ossia dalla comprensione dell'interrogativo o del problema affrontato da questa scienza, anziché dall'apprendimento di regole predefinite e delle definizioni pronte, sarà orientato sin dall'inizio non tanto verso l'allenamento della memoria, quanto verso l'esercizio del pensiero, verso il processo di soluzione dei problemi che richiedono l'intelligenza»; in secondo luogo, qualsiasi problema reale deve essere sempre formulato in una forma insolita senza di che non si risolveva intellettualmente autonomo ma si incute solo conformismo in fine, insegnando padani che si limita a incurare risposte e schemi pronti

Lettere all'Unità

I giocattoli per l'asilo-nido di S. Giovanni in Fiore

Caro direttore, siamo un gruppo di compagne di S. Giovanni in Fiore. In quanto al primo (adesso unico) asilo-nido comunale esistente in Calabria. L'asilo è sorto circa 2 anni fa nel quadro di un rinnovamento del sistema delle strutture scolastiche educative portate avanti con molto impegno e notevole spirito di pionierismo dall'amministrazione popolare di S. Giovanni in Fiore. Non ci facciamo qui tutta la storia di come l'asilo è nato, di come è stato accettato e di come è stato avviato peraltro assai interessante su cui ci proponiamo di scrivere un articolo da mandare all'Unità.

Per ora vorremmo esporre uno dei nostri più urgenti problemi per vedere se è possibile in qualche modo cominciare a risolverlo: la questione dei giocattoli. Noi sappiamo che il giocattolo ed il gioco hanno, in tutti gli stadi dell'infanzia, un'importanza fondamentale. Il nostro asilo, nel catalogo dei suoi problemi e si esprime attraverso il gioco. Un bambino senza giocattoli diventa un essere chiuso, insensibile, incapace di sviluppare autonomia e regredisce a stadi di infantilismo assai preoccupanti.

Severe critiche alla TV dei partigiani dell'Ossola

Caro Unità, premezzo che non siamo mossi da spirito di corpo cosa non ci ha mai concernuto, ma semplicemente assurda per chi ha davvero partecipato alla Resistenza - diciamo subito che questa mostra non è un'operazione di propaganda per l'edificazione di verità storica, rispetto dei caduti delle formazioni partigiane dell'Ossola e necessità di un lavoro serio nella diversità degli orientamenti politici, i valori ideali che costituiscono il fondamento della lotta contro il fascismo. Abbiamo seguito con attenzione le tre puntate televisive sulla vicenda della Repubblica dell'Ossola, restano in noi molte perplessità e storpiature per la ricostruzione storica che, accanto ad alcuni episodi reali, assumeva una serie di falsificazioni che non potevano perirono di cattivo gusto.

IL COLLETTIVO DI LAVORO dell'Asilo-nido comunale di S. Giovanni in Fiore (Cosenza)

Il dibattito sulla «questione» democristiana

Caro direttore, ritraggo Enzo Roggi dell'Unità che ha voluto dedicare al mio Lieberberg democristiano. Poiché ho trovato le sue osservazioni assai preziose, mi permetto di controdedurre brevemente. Non è vero che io mi contraddico affermando che l'eterogeneità della DC è un fatto, ma che questa è una scelta di centro-destra e poi sostengo che la sinistra debba fare appello a questo elemento di unità e di maggioranza. Non è vero perché: 1) io affermo che l'eterogeneità della DC è un fatto, ma che questa è una scelta di centro-destra e poi sostengo che la sinistra debba fare appello a questo elemento di unità e di maggioranza. Non è vero perché: 1) io affermo che l'eterogeneità della DC è un fatto, ma che questa è una scelta di centro-destra e poi sostengo che la sinistra debba fare appello a questo elemento di unità e di maggioranza.

Caro direttore, ritraggo Enzo Roggi dell'Unità che ha voluto dedicare al mio Lieberberg democristiano. Poiché ho trovato le sue osservazioni assai preziose, mi permetto di controdedurre brevemente. Non è vero che io mi contraddico affermando che l'eterogeneità della DC è un fatto, ma che questa è una scelta di centro-destra e poi sostengo che la sinistra debba fare appello a questo elemento di unità e di maggioranza.

La vivace protesta della moglie di un aviatore

Signor direttore, le scrivo con la speranza che qualcuno, socialmente più forte e meritatamente più in alto, possa proporre l'eco di una timida donna. Un'eco scandalizzata e furente per l'ingiustizia subita da una madre di famiglia che da una assurda disciplina del tenente schiavo del ricatto superiore. Che succede alla 46 Ar. rubricata di Pisa? Quale diritto ha il generale di decedere la busta paga dei sottufficiali specialisti, facenti parte degli equipaggi fissi di volo, di ben 30 mila lire? Trentamila lire al mese? E che cosa succede quando il tenente si ammala? Il mio pensiero è che questa sia una questione capitale della strategia della svolta democratica. (e.r.)

Lettera Firmata (Fisa)

Pubblighiamo volentieri la lettera che il giornalista e saggista Giuseppe Tamburano ci ha scritto per replicare alla recensione recentemente apparsa su «Speciale libri» dell'Unità sul suo volume Lieberberg democristiano. Egli ribadisce le tesi ampiamente sviluppate nel libro rispetto alla quale pensiero rimangono perfettamente valide le obiezioni che abbiamo avanzato nella recensione, specie per quanto riguarda l'aprezzamento della linea del Pci nei rispetti del mondo cattolico. Consideriamo la lettera di Tamburano come un contributo al dibattito all'interno della sinistra su una questione capitale della strategia della svolta democratica. (e.r.)